

## LETTERA DI PAPINI AD ASSAGIOLI

Pieve S. Stefano (Arezzo)

28.VII.1910

Caro Roberto, scusami se non ti ho scritto subito per rallegrarmi anch'io, non per la laurea (ché quella era inevitabile e a momenti l'hanno tutti) ma per la tua liberazione. Finora, un po' per il lavoro forzato di scuola e un po' per la naturale curiosità sparpagliata dell'adolescenza, tu non hai fatto vedere ciò che potresti fare e non hai dato la misura né della tua mente né della tua creatività. Ora, invece, sei un uomo (o cominci ad esserlo) - in regola colla scuola e colla società. Sei libero, sei ricco, puoi viaggiare, puoi studiar quanto vuoi: è il momento di vedere cosa costi e cosa vali e dove andrai a finire.

Sulla buona strada ci sei: lo studio dell'anima umana è il più bello e importante che ci possa essere e tu sai quanto io sia d'accordo con te in alcune idee direttive (Anzi non vorrei che la Bibl. (ioteca)Filos. (ofica) diventasse troppo storica e non abbastanza psicologica e indagatrice di possibilità e di strade nuove). Tu, spalleggiato dalla preparazione psicologica ed aperto forse anche troppo alle speranze dei pionieri fantastici, ma a volte profeti veri potresti far molto! Non so quale sarà il tuo piano per quando tornerai a F. ma è certo che avrai tempo per te quanto vorrai.

Io sto lavorando a quel romanzo interno di cui ti parlai ed anche a un libro filosofico intitolato "L'altra metà". Quassù sto bene: il tempo è bello (20g. soltanto) e propizio. Saluta i tuoi e scrivimi.

Sempre tuo aff.mo Giovanni

(Trascrizione della lettera manoscritta)

Questa lettera, ritrovata recentemente tra la grande mole di carte dell'Archivio Assagioli, torna alla luce 25 anni dopo l'uscita del *Carteggio Assagioli, Papini, Prezzolini* del 1998, allora da me curato insieme alla dottoressa Manuela Scotti per le romane Edizioni di Storia e Letteratura, ma da tempo esaurito.

Assagioli si era trasferito per motivi di studio con la famiglia a Firenze nel 1903 da Venezia, sua città natale, in quanto priva di sede universitaria. Si iscrive al corso di laurea in medicina presso l'Istituto di Studi Superiori fiorentino, allora assimilato alle università, laureandosi nel 1910 con una tesi dal titolo per i tempi pionieristico "La psicoanalisi". Riferita direttamente alle teorie di Freud, ma anche ai lavori di Bleuler e Jung, la ricerca fu condotta in gran parte all'ospedale psichiatrico Burghölzli: "Fra pochi giorni partirò per Zürich ove mi fermerò fino alla fine di settembre a lavorare nel manicomio per la mia interessante tesi di laurea di psicopatologia (sulle teorie del Freud ecc.)" (lettera a Papini del 27 agosto 1909).

Perfettamente calato nel poliedrico mondo culturale

fiorentino d'inizio secolo, Assagioli, scienziato della vita e orientato alla psichiatria, si inserisce in questo mondo come studioso aperto alle voci più innovative in campo europeo. Un contributo importante alla sua formazione proveniva dalla attività spiritualistica, mistico-filosofica che si svolgeva intorno alla Biblioteca Filosofica e poi intorno al Circolo di Filosofia, dei quali era assiduo frequentatore e animatore. Assagioli portava con sé nel contesto culturale fiorentino un bagaglio ricco di esperienze attraverso i suoi viaggi di studio e i suoi intensi contatti con la nuova cultura psicologica europea ed extraeuropea. Oltre l'interesse per ogni forma applicativa della psicologia, sarà il primo a occuparsi in Italia delle teorie di Freud e delle applicazioni pratiche della psicoanalisi, era anche appassionato per altri campi del pensiero filosofico, in particolare per la filosofia orientale, il sufismo arabo, per la teosofia e il misticismo, insomma per tutto ciò che riguarda e coinvolge la spiritualità umana. Se questo è il dato più rilevante della cultura dell'intellettuale Assagioli, vi deve aggiungere l'apporto costruttivo da lui portato all'azione d'avanguardia svolta nelle riviste fiorentine, "Leonardo" e "La Voce", dai due amici Papini e Prezzolini.

La lettera ritrovata fa parte del carteggio di Assagioli con Giovanni Papini, che copre un arco di tempo dal 1904 a 1912. Destinato a ripercorrere la storia di un'amicizia, il carteggio ne testimonia la rapida consumazione, non senza rivelare un'affinità non solo per gli interessi culturali, ma anche per una sorprendente intimità. Diversa la corrispondenza con Giuseppe Prezzolini, che rappresenta la seconda parte del Carteggio, emotivamente più distaccata, forse perché più condizionata da interessi pratici-economici e non priva di contenuti ironici e polemici.

Non è certamente mia intenzione soffermarmi sul ruolo che Papini e Prezzolini andavano assumendo in quegli anni nel contesto della cultura italiana, in quanto ampiamente studiato da un'intensa attività di ricerca in ambito storico letterario. La figura di Assagioli appare invece alquanto sfumata, quasi di secondo piano, benché il suo nome circolasse, anche se in ambienti più ristretti, per la portata innovatrice del suo lavoro, la sua nuova "psicagogia", così chiamata con evidente riferimento al termine platonico, veniva ormai da lui presentata a convegni e in articoli sulle principali riviste, in cui erano evidenti i concetti base della sua futura psicosintesi. Le lettere invece ci restituiscono una sua immagine giovanile, ma già matura, attiva anche in un altro campo, lo spumeggiante ambiente culturale fiorentino del primo novecento, e soprattutto ci rivelano appunto il ruolo non trascurabile che "venne svolgendo nell'ambito inquieto dell'avanguardia letteraria formatasi intorno alle riviste fiorentine del primo Novecento".

La lettera, scoperta grazie al minuzioso e prezioso lavoro di riordino in corso delle carte Assagioli, è una delle poche che i due si scambiano nel 1910, a testimonianza di un rapporto che andava diradandosi e che aveva iniziato ad affievolirsi già da qualche anno per le divergenze, mai completamente chiarite, sulla fine della rivista "Leonardo" nel 1907. Rimane ancora presente fra le righe il tono amichevole e una velata e mai confessata intimità del passato, ma la lettera è comunque da collocare nel contesto della fine di un'amicizia, in cui l'entusiasmo e l'affettuosità giovanili andavano lentamente allentandosi, fino ad annullarsi del tutto di lì a breve.

Le avvisaglie di questa rottura sono già evidenti in una lettera di quasi un anno prima, 7 settembre 1909 da Pieve S. Stefano, in risposta a una di Assagioli che si trova a Zurigo a preparare la sua tesi, dove Papini gli si rivolge in un ambiguo quanto ostentato e riconosciuto tono predicatorio. Un tono paternalistico che si mescola a una sorta di inconscio ridimensionamento dell'amico, una sorta di resistenza alle sollecitazioni interiori psichiche di cui Assagioli era portatore per i suoi studi e che finivano per turbarlo fin nel più profondo dell'anima. Meglio allora per Papini non rischiare di farsi coinvolgere su un terreno insidioso e prendere le distanze riaffermando la preminenza del suo ruolo nel più sicuro contesto di quella che era stata l'avanguardia leonardiana e vociana:

"Spero che il tuo soggiorno a Zurigo non sia fatto soltanto per dar polvere negli occhi ai futuri giudici tuoi, ma che giovi veramente alla tua cultura professionale e allo sviluppo del tuo spirito. Tu hai scelto la scienza che più si avvicina all'anima e ai suoi misteriosi e paurosi problemi e mi auguro che tu non l'abbia scelta per ragioni di opportunità o di simpatia superficiale ma colla ferma intenzione di scoprire e di fare almeno una parte di quel molto che c'è da scoprire e da fare. Per carità! Che tono di predica prende questa lettera!"

Da parte sua, Assagioli è ormai del tutto orientato verso il suo lavoro scientifico e la formulazione delle sue innovative teorie psicologiche, che lo stanno portando su di un fronte assai lontano da quello che aveva caratterizzato gli anni della prima giovinezza, come si evince dalla sua risposta:

"Ti ringrazio delle serie parole riguardo ai miei studi scientifici, le quali mi dimostrano che continui ad interessarti vivamente alla mia attività. Posso assicurarti che non ho certo scelti i miei presenti studi per ragioni di opportunità; essi anzi mi procureranno molte difficoltà e lotte nel campo scientifico: li ho scelti perché mi sembravano e mi sembrano i più atti a soddisfare il mio prepotente bisogno di conoscere i misteri dell'anima umana e di usare tale conoscenza per la liberazione delle anime".

In conclusione, la lettera in questione colma uno dei

non pochi vuoti presenti nel carteggio, e si inserisce fra due di Assagioli inviate a Papini. La prima è un estratto datato 15 luglio 1910 da Gressoney-La Trinité:

“Sono qui a riposarmi del tour-de-force (7 esami in 22 giorni) compiuto con successo per diventar dottore (!) o piuttosto per esser libero di lavorare per conto mio”.

La seconda è la diretta risposta (6 agosto 1910 da Gressoney-La Trinité) alla lettera di Papini di recente acquisizione:

“Ti sono assai grato dei tuoi incitamenti. Ad un tempo severi ed affettuosi. Essi ricordano quelli che solevi darmi un tempo e che sono stati veramente preziosi (Colgo l’occasione per pregarti di non risparmiarmi mai in avvenire avvertimenti ed anche rimproveri, se ti parranno opportuni: potrò non trovarli giusti, ma ti sarò grato in ogni caso della buona volontà che te li avrà dettati). Comprenderai che, data la natura dei miei studi (l’anima umana nei suoi aspetti e possibilità noti ed ignoti), passerà molto tempo prima che renda noti pubblicamente i risultati ai quali giungerò, come spero. Quello che pubblicherò per qualche anno non sarà certo la parte più importante dei miei studi. Anzitutto preparerò un vol. sulla psicoanalisi (ampliando e rifacendo la mia tesi di laurea). Poi pubblicherò qualcosa sulla psicoterapia (sulla quale forse farò una comunicaz. al prossimo congr. della Soc. di psicologia). Ma soprattutto cercherò di praticare la psicoterapia, dalla quale mi riprometto gran beneficio per i malati e preziose osservazioni ed esperimenti per me”.

Alessandro Berti

